

## NOTE E DISCUSSIONI

GIANCARLO LACERENZA

*I sela' di Areta.  
A proposito del lessico monetario nabateo*

Nell'ultimo, in ordine di uscita, di una serie di studi sulla numismatica del regno nabateo, K. Schmitt-Korte ha efficacemente affrontato alcuni problemi di carattere generale legati al sistema monetario nabateo<sup>1</sup>. In particolare, fra le questioni lasciate irrisolte dall'opera ancora basilare di Y. Meshorer<sup>2</sup>, egli si è soffermato sull'interpretazione di un grafema circolare, che su alcune emissioni è presente accanto al carattere nabateo *h*, o al monogramma *hr*, chiara abbreviazione del nome regale *hrtt*, Areta (Fig. 1)<sup>3</sup>.

In passato, come anche l'autore non manca di ricordare<sup>4</sup>, il significato o la funzione di quel cerchietto non ha mancato di suscitare ampie perplessità fra gli studiosi, le cui ipotesi possono ridursi sostanzialmente a due schieramenti: fra chi ha visto nel cerchietto il carattere nabateo della lettera *samekh*<sup>5</sup>, e chi invece ha negato tale possibilità, riconoscendo nel segno un semplice cerchio, da intendersi come marchio o simbolo grafico<sup>6</sup>. Nel suo studio, Schmitt-Korte si è unito senza esitazione a coloro che nel cerchietto hanno visto una *samekh*: e andando ol-

---

<sup>1</sup> K. Schmitt-Korte, M. Cowell, «Nabataean Coinage – Part I. The Silver Content Measured by X-Ray Fluorescence Analysis», *NumChr* CXLIX (1989) 33–58; Id., «Nabataean Coinage – Part II. New Coin Types and Variants», *NumChr* CL (1990) 105–133; Id., M. Price, «Nabataean Coinage – Part III. The Nabataean Monetary System», *NumChr* CLIV (1994) 67–131. D'ora in poi citato come *NC* I–III; il numero d'inventario delle monete è qui preceduto dalla sigla SK.

<sup>2</sup> Y. Meshorer, *Nabataean Coins (Qedem, 3)* Jerusalem 1975; inventario qui contrassegnato dalla lettera M.

<sup>3</sup> *NC* III 80, 90–93, 111, 117–119, 126–131.

<sup>4</sup> *NC* III 91.

<sup>5</sup> R. Dussaud, «Numismatique des rois de Nabatène», *JA* XII (1904) 212, nr.9 (con qualche dubbio); G.F. Hill, *Catalogue of the British Museum Coins. Arabia*, London 1922, xiv, 3, nr.1; entrambi con espressa rinuncia a interpretare il senso della lettera e della sigla così ottenuta.

<sup>6</sup> Y. Meshorer, *op. cit.*, 27 s., 35, 44. L'ipotesi di Meshorer non è peregrina, pur se sostenuta con argomenti molto incerti: debole risulta in special modo la tesi secondo cui il simbolo rimanderebbe al luogo di emissione, simbolizzando il nome semitico di Petra, Reqem (*rqm*) che, secondo Meshorer – sostenuto da un parere di S. Morag – sarebbe «semanticamente possibile» accostare a un'idea di «circolarità»; tuttavia, anche nel più recente esame della radice non trovo alcun cenno all'idea del cerchio: cfr. F. Vattioni, «A proposito della radice *RQM*», *SEL* VII (1990) 129–131.

tre, a suo parere l'abbreviazione che se ne ottiene, *s'h'*, starebbe per l'espressione nabatea *sl' hrtt*, che egli traduce alla lettera «Sela di Areta».

Tale espressione non è esattamente una ricostruzione di Schmitt-Korte; infatti, nel formulario giuridico presente in iscrizioni funerarie di Ḥegrā (Madā'in Ṣāliḥ, Hijāz settentrionale), datate con precisione entro i primi tre quarti del I sec. d.C. – ossia al tempo dei sovrani Areta IV, Malico II e Rabbel II – le sanzioni pecuniarie ivi indicate sono espresse secondo monete chiamate *sela* di Areta o, per essere più precisi, *sl'jn* [quantità] *hrtj*<sup>7</sup>. Poiché, al contrario di altre denominazioni attestate direttamente sulle monete – *m'h ksp*, *ḥṣ' ksp*, *rb'lrbw'*, *šlm* – non si è trovata una moneta contrassegnata *sl' hrtt*, ne consegue, secondo Schmitt-Korte, che tale designazione sia appunto sintetizzata nei grafemi **HO**: essa però non sarebbe da intendersi quale nome di una particolare unità monetaria, propria di uno dei sovrani nabatei chiamati Areta, ma come definizione generica della valuta nabatea (*Nabataean money*)<sup>8</sup>; tale denominazione trarrebbe origine dal tetradramma d'argento battuto da Areta III al tempo della sua residenza a Damasco (85/84–72 a.C.), prima moneta in assoluto di un sovrano nabateo<sup>9</sup>.

Il quadro generale, così come è prospettato da Schmitt-Korte, risulta abbastanza convincente; solo esso non sembra ancora esente da alcuni lati oscuri e incertezze.

1. In primo luogo, vi è da risolvere un problema posto dal fatto che l'associazione di *h* (o *hr*) e il cerchietto appare esclusivamente – almeno per quanto fino a oggi è dato sapere – su emissioni per lo più anteriori alle iscrizioni di Ḥegrā in cui si fa riferimento ai *sl'jn hrtj*. Nel caso specifico, la coppia di segni in questione compare a partire dal 35/34 a.C. con emissioni di Malico I<sup>10</sup>, proseguendo con Oboda III<sup>11</sup> per approdare e concludersi con Areta IV, ma non oltre il suo XV anno di regno (6/7 d.C.)<sup>12</sup>; il solo cerchietto riappare, isolato, in un co-

<sup>7</sup> Per la vocalizzazione vedere oltre, punto 6. Le iscrizioni in questione sono: CIS II 198, 199, 200, 205, 206, 208, 209, 211, 212, 217, 224, 298; A. Jaussen, M.-R. Savignac, *Mission archéologique en Arabie*, I, Paris 1909, nrr. 5, 11, 38; testi ora ripresi in J.F. Healey, *The Nabataean Tomb Inscriptions of Madā'in Salih*, (JSS Suppl. 1) Oxford U.P. 1993, nrr. 1, 5, 9, 11, 12, 16, 19, 28, 30, 31, 34, 36, 38.

<sup>8</sup> K. Schmitt-Korte ritiene anche possibile, ma poco probabile, una diversa interpretazione della sigla, che potrebbe sciogliersi *ḥsj sl'*, «mezzo sela»: lettura che avrebbe anche il pregio di adattarsi abbastanza bene al reale peso della moneta (NC III 92). In ogni caso, nello scartare questa seconda possibilità vi è un fattore di cui Schmitt-Korte non sembra essersi reso conto: interpretando la sigla *h's'* come *ḥsj sl'* non si riesce più a capire il significato del monogramma *hr* che talvolta appare al posto della semplice *h* (vedere *supra*).

<sup>9</sup> M 5; NC III 93 s. Per le emissioni in bronzo dello stesso sovrano M 1–4; SK 1–4; da vedere anche J.C. Bowsher, «Early Nabataean Coinage», *Aram* I (1990) 221–228.

<sup>10</sup> M 12; SK 10, 11.

<sup>11</sup> M 32, 39, 39A, Sup 3; SK 24.

<sup>12</sup> M 46, 53, 58, 60, 71, 73, 73A, 85, 86, 89, 93; SK 44, 52, 61, 68. Da notare che l'anno XV di Areta IV è appunto il 6/7 d.C., anche secondo la più recente e sotto certi aspetti nuova cronologia di R. Wenning, «Eine neuerstellte Liste der nabatäischen Dynastie», *Boreas* XVI (1993) 25–38, citata dallo stesso Schmitt-Korte; l'indicazione in NC III 90 del 5 d.C. deve dunque essere un errore o un refuso, come nella didascalìa alla tav.12, ove si confonde l'anno XV con il 15 d.C.

nio dell'anno XXVIII (19/20 d.C.)<sup>13</sup>. Resta da spiegare come mai ancora al tempo di Malico II e di Rabbel II (ultime iscrizioni di Ḥegrā), benché non si usasse più da almeno trent'anni – se la ricostruzione di Schmitt–Korte è esatta – contrassegnare la valuta nabatea con la presunta sigla  $s(l^i) ḥ(rtj)$ , si continuasse a fare preciso riferimento ai  $sl^i jn ḥrtj$  nelle iscrizioni<sup>14</sup>.

2. Secondo, il cerchietto visibile sulle monete – e al riguardo bisogna dire che Schmitt–Korte ha fornito una eccellente documentazione fotografica – non sembra facilmente leggibile come una lettera *samekh*. Tale difficoltà, già rilevata in un accenno da Y. Meshorer<sup>15</sup>, trova a mio avviso ampio riscontro paleografico; infatti, la *samekh* «classica» nabatea, che sembra affermarsi non prima dell'anno X di Areta IV, possiede ben definite caratteristiche, quali la sagoma semitriangolare chiusa e un nodo superiore ben delineato, generalmente, in una linea continua . Se è comprensibile che, sulle monete, raffigurare un carattere di questo genere potesse un tempo suscitare difficoltà<sup>16</sup>, nondimeno nella *samekh* della parola *ksp* che appare sulle monete di Areta IV, non troviamo affatto una stilizzazione del carattere in un cerchietto, ma una vera riproduzione del carattere classico, appena semplificato ma inconfondibile , in cui stride il confronto con la pretesa *samekh* del cerchietto (Fig. 2). Inoltre, né nelle forme epigrafiche che precedono il carattere classico, né nei suoi sviluppi posteriori, ho riscontrato una significativa tendenza all'assunzione di forme circolari, ma viepiù semitriangolari e, nell'ultima fase, aperte come nella scrittura corsiva .

3. Come si è visto (Fig. 1) e come lo stesso Schmitt–Korte annota, non sempre – anzi, nella minoranza dei casi – il cerchietto considerato *samekh* precede la *het*: esso si trova spesso nella posizione inversa, o al di sopra, o ancora in altre combinazioni<sup>17</sup>. Tale fluidità di collocazione non depone a favore di una lettura del cerchio come segno consonantico.

4. Resta da chiarire chi fosse il re Areta eventualmente richiamato con la sigla  $s^i ḥ^i$ . Secondo Meshorer, lettere isolate o monogrammi possono rimandare a sovrintendenti o alla zecca stessa di Petra, e anche la  $ḥ/ḥr$  può non fare eccezione<sup>18</sup>; mentre Schmitt–Korte, come si è visto, pensa a un perpetuarsi della fama di

<sup>13</sup> M 98.

<sup>14</sup> Alcuni aspetti del formulario legale impiegato nelle iscrizioni di Ḥegrā sono stati esaminati in I.C. Shifman, «To the Characteristic of the Nabataean Private Law according to the Epigraphic Sources», *Palestinskij Sbornik* XI.74 (1964) 16–24 [russo]; J.C. Greenfield, «Studies in the Legal Terminology of the Nabataean Funerary Inscriptions», in *H. Yalon Memorial Volume*, Jerusalem 1974, 64–83; per i  $sl^i jn ḥrtj$  vedere anche J.F. Healey, *op. cit.* 41–43, 78.

<sup>15</sup> Y. Meshorer, *op. cit.*, 27.

<sup>16</sup> Va precisato, invece, che la resa della scrittura sui tipi monetari nabatei è sempre stata, a dispetto della mediocre qualità di impressione, alquanto precisa; ivi incluse le tanto bistrattate emissioni di Rabbel II.

<sup>17</sup> *NC* III 91.

<sup>18</sup> Y. Meshorer, *ad loc. cit.*

Areta III. È però indubitabile che nelle iscrizioni di Ḥegrā si parli di *sl'jn ḥrtj* anche quando non vi era una Areta al potere.

5. Quinto, stando a ciò che attestano le succitate iscrizioni di Ḥegrā, il nome nabateo corretto per il tetradramma di Areta non può essere in ogni caso *sl' ḥrtt*, come ricostruisce Schmitt–Korte, bensí proprio *sl' ḥrtj*, con il nome Areta piegato in aggettivo relativo, del cui tema presenta il suffisso in *-j*<sup>19</sup>. Pertanto, credo che la versione fedele dell'espressione dovrebbe essere non tanto «sela' di Areta» quanto, in italiano, «sela' aretino»<sup>20</sup>. La fondatezza di tale costruzione trova conferma nel modo giudeo–aramaico di indicare la moneta di Tiro, il *s'la' šûrî* (in inglese dovrebbe essere *Tyrian sela'*)<sup>21</sup>.

6. Un ultimo aspetto riguarda la vocalizzazione di *sl', sljn ḥrtj*. Le soluzioni adottate da Schmitt–Korte, *Sela* per *sl'* e *sela'in Hareti* per *sl'jn ḥrtj*<sup>22</sup>, possono andar bene a fini pratici – sarebbe desiderabile non dimenticare sempre la 'ajn finale in *sela'* – a patto, però, di tenere presente che si tratta di una ricostruzione formulata partendo non dal nabateo, ma dal giudeo–aramaico e che, nel caso di *sela'*, esso registra – quantunque sporadicamente – anche *sila'* e *sil'â*; la stessa, e forse maggiore varietà si ha per il plurale con *s'la'în, sil'în, sil'ajiâ, sal'în*, etc.<sup>23</sup>; è invece interessante che il siriano offra *sal'â*<sup>24</sup>. Per *ḥrtj* la questione è ancora piú difficile, poiché non solo non sappiamo esattamente come i Nabatei pronunciassero il nome *ḥrtt* – se ci si deve basare sul greco 'Aréetas, probabilmente *Ḥaretat* o *Ḥaritat*, con la *-t* finale muta – ma lo stesso vale per la pronuncia corrente dietro il suffisso *-j*. Dovendo pertanto trovare una soluzione non troppo semplicistica per l'uso corrente, sapendo che *a priori* non può essere filologicamente valida sotto il profilo della lingua nabatea, resta utilizzabile *s'la' ḥartî*<sup>25</sup>.

7. Vi è infine per me non chiaro, a proposito del significato generico di «denaro nabateo», il motivo per cui i Nabatei abbiano dovuto precisare, su monete

<sup>19</sup> CIS II 198, p.226; cfr. J. Cantineau, *Le nabatéen*, Paris 1930–1932, I:89, II:100. Apparentemente, Schmitt–Korte sembra erroneamente considerare *ḥrtj* come un plurale concordato con *sl'jn*, e pertanto muta facilmente il relativo *ḥrtj* nell'antroponimo *ḥrtt* (NC III:129); se però vi fosse stata, da parte dei Nabatei, l'intenzione di scrivere letteralmente «sela'în di Areta», nelle epigrafi avremmo presumibilmente trovato lo stato costruito *sl'j ḥrtt*, e non *sl'jn ḥrtj*. La problematicità dell'aggettivo *ḥrtj* in questo contesto era già stata notata e risolta come avverbio da T. Nöldeke, «Noten zu den nabatäischen Inschriften», in J. Euting, *Nabatäischen Inschriften aus Arabien*, Berlin 1885, 32; piú recentemente, J.F. Healey, *op. cit.*, 77 s., ha pensato che il singolare *ḥrtj* possa sottintendere, all'inizio della frase, *ksp*.

<sup>20</sup> Aggettivo migliore, almeno nel suono, del forse piú corretto «aretico» che, d'altronde, ha trovato impiego nella resa del CIS con *Hareticus*, *typo Haretico*; in tedesco si ha già «*ḥaritischer*», usato da J. Euting, *op. cit.*, nr.3 e *passim*; per l'inglese propongo «*Haretic/Haretian sela'*».

<sup>21</sup> Cfr. M. Jastrow, *A Dictionary of the Targumim, the Talmud Babli and Yerushalmi, and the Midrashic Literature*, New York 1903, 996.

<sup>22</sup> NC III:129 e *passim*.

<sup>23</sup> M. Jastrow, *ad loc. cit.* Si tenga inoltre conto che, in due casi (uno certo), nelle iscrizioni di Ḥegrā appare la scrittura difettiva *sl'n* (CIS II 211, 298).

<sup>24</sup> C. Brockelmann, *Lexikon Syriacum*, Halle 1928<sup>2</sup>, 477.

<sup>25</sup> Variante: *s'la' ḥarîfî*.

HO  
D D D  
D D  
Z Z Z

OH HO O H O H O

Fig. 1 – Il segno circolare nelle diverse combinazioni con *h* e *hr* sulle monete nabatee.

הרתה עלך עטו עמך עלך עטו  
עמך עלך עטו עמך עלך עטו

Fig. 2 – Iscrizione su moneta dell'anno X di Areta IV (1/2 d.C.).

con l'effigie di sovrani nabatei, con iscrizioni in nabateo e circolanti solo nel regno nabateo, che si trattava appunto di «denaro nabateo»; sembra più verosimile che i *sl'jn hrtj* dei testi di Ḥegrā si riferissero a un tipo di moneta in particolare<sup>26</sup>.

In conclusione, i problemi da risolvere sono due, su presupposti diversi: da una parte, la lettura e il significato del cerchietto e della sigla *h/hr* sulle monete; dall'altra, l'identificazione dei *s'la' har'ti* nelle iscrizioni di Ḥegrā. Riguardo alla prima questione, l'impossibilità – o l'estrema improbabilità – che, come si è dimostrato, il cerchietto sulle monete di Malico I, Oboda III e Areta IV possa rappresentare una lettera *samekh*, indica che la soluzione vada cercata altrove e tre, ritengo, sono le sole risposte possibili: 1) o si tratta effettivamente di un contrassegno di zecca, come ha pensato Y. Meshorer, e, nella fattispecie, della zecca regale, «aretina» (*h* e *hr* per *hrtj*); 2) o il cerchietto è da intendersi come schematizzazione simbolica della moneta stessa, il *sela'* «pieno» (rotondo) aretino; 3) o, come forse è più probabile – e qui interviene anche la seconda questione – si tratta di un simbolo che rappresenta l'unità della moneta, il *sela'* «pieno» (rotondo) aretino, ossia equivalente nel valore, almeno in teoria, al tetradramma di Areta III. A sostegno di questa ipotesi, vi è il fatto che al momento in cui il cerchietto scompare definitivamente dalle monete, con l'emissione M 98 dell'anno XXVIII di Areta IV (19/20 d.C.), sin dall'anno successivo sui nuovi bronzi di Areta IV appare l'indicazione *šlm*, indicante a mio avviso il «pieno (valore)» del conio di bronzo, emesso in temporanea sostituzione del tetradramma d'argento, in seguito a un lungo e comprensibile periodo di confusione nel sistema monetario del regno nabateo<sup>27</sup>. In quel clima di incertezza politica ed economica – quest'ultima protrattasi anche in seguito – può ben giustificarsi, nelle iscrizioni di Ḥegrā, una precisazione come *sl'jn hrtj*.

<sup>26</sup> J.F. Healey, *op. cit.*, 78, ha ripreso la tesi secondo cui il riferimento andrebbe direttamente alle monete di Areta III, aventi un maggior contenuto di argento rispetto alle emissioni successive e che quindi sarebbero state a esse preferite; anche questo modo di vedere le cose rende superflua la presunta sigla *s(l') h(rit)* sulle monete posteriori.

<sup>27</sup> Su cui Y. Meshorer, *op. cit.*, 51 s., 57–59; NC III 106 s.